

VOGLIA DI SCIOPERO PRECARIO

risultati della “consulta precaria”

mayday 2011

San Precario Milano

Durante la *Mayday* del 2011 sono stati distribuiti i questionari della “consulta precaria”, una consultazione popolare pensata per raccogliere informazioni, idee, pratiche e desideri utili a costruire insieme lo sciopero precario.

Nato dal percorso degli “Stati generali della precarietà”, lo sciopero precario sarà un momento in cui i precari e le precarie potranno levare la propria voce e riprendersi finalmente un diritto, quello allo sciopero, oggi, nella pratica, negato. Come fronteggiare una sfida del genere se non attingendo ai saperi, alle intelligenze e ai mille *sgami* di chi nella precarietà vive?

Una sorta di grande invito quindi alla cospirazione precaria ed ecco alcuni risultati.

L’analisi dei questionari raccolti durante la *Mayday* conferma innanzitutto la pluralità delle esperienze e delle storie di vita precaria. Ne è espressione l’estrema frammentazione delle tipologie contrattuali: analizzando un primo centinaio di schede scopriamo più di una ventina di tipologie contrattuali differenti. Nel complesso, quasi un terzo (32%) degli intervistati sente la necessità di definire personalmente la propria situazione contrattuale restituendo così un panorama di percorsi flessibili, tortuosi, altalenanti.

Alla pluralità delle soggettività precarie corrisponde, per contro, una significativa coerenza nell’analisi della propria situazione. Alla do-

manda che suggerisce di indicare il proprio precarizzatore le persone intervistate indicano in maggioranza le leggi sul lavoro (42%) seguite da crisi economica e dal proprio datore di lavoro (rispettivamente 23% e 21% delle risposte).

Le suggestioni circa la possibilità di prendere parte a uno sciopero precario trovano grande accoglienza (sì al 93%) ed emerge un diffuso desiderio di bloccare, ostacolare, fermare, sabotare il lavoro precario e i suoi precarizzatori.

Nonostante gli entusiasmi, la ricattabilità c'è ed è chiaramente percepita. Per questo motivo si rende necessario declinare soluzioni flessibili e personalizzate (32%) che si adattino quindi alle differenti situazioni lavorative offrendo la possibilità a ciascuno di aderire allo sciopero. Allo stesso momento viene espressa l'esigenza di liberarsi dalla paura e dal ricatto "per un giorno e più non avere paura del proprio datore di lavoro". In tema di strategie, si osserva una preferenza per l'assenza: "mi do malato/a" (21%); ma anche per il sabotaggio: "mi rendo irreperibile" (14%), "rallento i ritmi del lavoro" (18%). Buona notizia: la nonna si salva! Viene sacrificata solo due volte per dare una scusa della propria assenza.

Come dovrebbe allora essere lo sciopero precario? Tra le molte idee particolarmente ricorrente è l'invito a organizzare dei blocchi: dai picchetti tradizionali ai blocchi stradali o del *Web*. Una grande importanza è attribuita alle occasioni di espressione collettiva, di massa, in strada, sia nella forma di manifestazione classica che in quelle meno convenzionali prendendo spunto dai *flashmob* e dall'attivismo contro-culturale (occupiamo una piazza / facciamo un campeggio precario / prendiamo la nostra sedia e ritroviamoci in strada / facciamo un festival in cui per un periodo ci si scambia quello di cui si ha bisogno / facciamo festa, casino, contro chi pensa che non esistiamo / non possiamo scioperare allora riempiamo la città di sagome di precari in sciopero..). Il richiamo al "grande sciopero" e alla partecipazione si legge anche come una risposta alla frammentazione: lo sciopero precario si

fa con solidarietà e cooperazione per unire le differenti tipologie contrattuali sempre più precarie (allo sciopero porta con te un non-precario / fai scioperare sulla precarietà un pensionato...). Grandi assenti i sindacati, criticati ripetutamente per il silenzio e l'incapacità di agire sul tema. Lo sciopero tradizionale rimane una delle strade percorribili (16%) a questo tuttavia si affianca una generale richiesta di innovazione e la voglia di estendere la rivendicazione oltre il lavoro e i luoghi della produzione per abbracciare la vita, le singole esistenze e le scelte quotidiane che le caratterizzano. Rifiutare la precarietà per tanti significa anche respingere il dominio del lavoro sulla propria vita. Frequenti i richiami a "lavorare il meno possibile", "lavorare con lentezza", "non lavorare"; e la voglia di "fermare tutto e fare festa tutte e tutti per una buona volta".

Quali gli spunti, infine, per uscire dalla precarietà? Grande adesione trovano le riflessioni in tema di reddito: "garanzia e continuità di reddito" (44%) seguite da "garanzie contrattuali/tempo indeterminato" (24%) e diritti, tra i quali il permesso di soggiorno, indipendentemente dalla situazione occupazionale (20%). Poca importanza è attribuita invece alla proposta riduzione delle tipologie contrattuali (6%).